

62ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1991

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 16.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI SULLA SITUAZIONE DI MILANO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione del gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini sulla situazione di Milano.

Prima di entrare nel merito della discussione, debbo comunicare alcuni cambiamenti intervenuti nella composizione della Commissione dall'ultima nostra riunione. Il senatore Giuseppe Vitale non ne fa più parte perchè il gruppo di Rifondazione comunista ha diritto ad un solo seggio ed ha designato il senatore Tripodi; al suo posto è subentrato il senatore Vittorio Gambino. Inoltre, il senatore Paolo Fogu è stato sostituito dal senatore Luigi Franza, mentre all'onorevole Salvatore Andò, che - come sapete - è stato eletto presidente del gruppo dei deputati del Partito socialista italiano e a cui rivolgiamo i nostri più sentiti auguri, è subentrato l'onorevole Egidio Alagna. Comunico anche che il gruppo socialista della Commissione antimafia ha designato come suo presidente, al posto dell'onorevole Andò, l'onorevole Giacomo Mancini.

A tutti i membri uscenti va il nostro più vivo ringraziamento per il lavoro svolto e l'impegno profuso, mentre rivolgiamo un caloroso saluto ai nuovi arrivati.

Infine, l'onorevole Bianca Guidetti Serra si è dimessa da deputato e nell'accomiatarsi ha inviato alla Presidenza una bellissima lettera in cui rivolge un saluto cordiale a tutti i membri della Commissione. Io credo di interpretare il sentimento di tutti nel rivolgere all'onorevole collega un ringraziamento per il contributo di serietà, di compostezza e di

competenza che ella ha fornito nel corso dei lavori della Commissione e nell'esprimere il rincrescimento di non averla più tra noi. L'onorevole Guidetti Serra non è stata ancora sostituita e quindi siamo in attesa che il gruppo a cui ella apparteneva designi un nuovo componente al nostro interno.

E veniamo ora alla discussione della bozza di relazione sulla situazione di Milano; essendo il testo già stato distribuito, ciò mi consentirà di essere molto breve nella sua illustrazione.

Innanzitutto, vorrei ricordare che noi ci siamo recati a Milano tre volte e credo che anche questo costituisca un dato da sottolineare in quanto rappresenta un elemento di novità nel lavoro della nostra Commissione. È stata riservata, infatti, alla situazione del capoluogo lombardo e del suo *hinterland* un'attenzione particolare e debbo dire che ciò che abbiamo visto ed ascoltato ha confermato l'esattezza della nostra intuizione. Quella che si è presentata dinanzi ai nostri occhi è, infatti, una situazione estremamente grave e, per alcuni aspetti particolari, preoccupante, anche se certo non paragonabile a quella drammatica di alcune città del Mezzogiorno.

Ebbene, la prima questione che abbiamo affrontato - la quale peraltro costituiva uno dei motivi principali della nostra visita - è stata quella relativa al fenomeno del riciclaggio del denaro sporco, dal momento che, già in occasione del nostro primo sopralluogo, avevamo avuto l'impressione che si trattasse di un problema molto serio, tanto che definimmo Milano una sorta di «capitale del lavaggio del denaro sporco». Da allora ad oggi, però, sono intervenuti due fatti nuovi: da un lato, il lavoro da noi svolto si è tradotto, tra l'altro, in un disegno di legge presentato al Senato e sottoscritto dalla gran parte dei senatori membri della Commissione e, dall'altro, anche il Governo ha ritenuto di dover presentare su tale materia un decreto-legge. Quest'ultimo, però, causa una divisione tra i gruppi parlamentari su una questione particolare, che ha determinato una diversità di valutazione tra i due rami del Parlamento, nonostante due successive reiterazioni, non è stato ancora convertito in legge. Sinceramente, io mi auguro che ciò avvenga al più presto, magari accantonando la questione che è stata l'oggetto del contendere, vale a dire la creazione di una banca dati centrale, in modo che si possa trovare un accordo il più ampio possibile.

Anche per questo motivo, dunque, la relazione su Milano può risultare molto tempestiva. Io non starò qui a ripetere nel dettaglio tutti i singoli argomenti oggetto dei numerosi incontri da noi avuti nel corso della nostra ultima visita con i principali esponenti del mondo bancario, finanziario e borsistico milanese; una cosa, però, vorrei sottolinearla ed è il grande interesse con cui la nostra iniziativa è stata accolta da parte di tutti coloro che abbiamo audito. Infatti, non capita di frequente - e questo l'hanno fatto notare tutti gli interpellati - che una Commissione parlamentare, prima di presentare una propria proposta di legge in Parlamento su di un certo argomento, senta il dovere di consultare i diretti interessati. Ebbene, noi abbiamo riportato nella relazione il succo di queste consultazioni e potremmo anche allegarvi tutto il materiale che ci è stato consegnato dai dirigenti del mondo finanziario e bancario che abbiamo ascoltato, nella speranza che possa

essere utile alle Commissioni di merito dei due rami del Parlamento allorchè affronteranno nuovamente l'esame del decreto-legge sul riciclaggio.

Ma l'interesse della Commissione non poteva limitarsi soltanto a questo, se pur rilevante, problema. Un altro tema, dunque, su cui si è incentrata la nostra attenzione è stato quello della cosiddetta «*Duomo connection*», una vicenda in cui era implicato anche il comune di Milano e che ha avuto una grande eco sulla stampa e nell'opinione pubblica. Naturalmente, noi non siamo andati a Milano con l'intento di interferire con l'azione della magistratura, ma nella relazione abbiamo espresso l'auspicio che l'inchiesta giudiziaria in corso giunga al più presto a conclusione, facendo piena luce su ciò che è avvenuto.

Questa questione però - ripeto - non poteva non interessarci perchè, pur non avendo noi alcuna certezza che in questa vicenda fosse implicata direttamente un'organizzazione mafiosa in quanto tale - questo lo giudicherà l'autorità giudiziaria - essa denotava un clima di corruzione, di non funzionamento della pubblica amministrazione, di omissioni che tuttavia è altrettanto pericoloso in quanto può costituire un terreno di coltura favorevole al verificarsi di infiltrazioni di altro tipo. Pertanto, nella relazione noi diamo conto, senza alcuna indulgenza, ma al tempo stesso senza esprimere giudizi che non spetta a noi esprimere, della serietà del problema e della gravità delle questioni di cui ci siamo occupati, riportando anche le affermazioni fatte in proposito sia dal sindaco che dai capigruppo consiliari del comune di Milano con i quali abbiamo avuto un lungo colloquio. In particolare, il sindaco ha cercato di fornire una spiegazione di quanto avvenuto in relazione a questa vicenda, che è stata chiamata dai giornali *Duomo connection*, mentre i rappresentanti delle opposizioni hanno lanciato accuse molto pesanti e mosso ampi rilievi sul modo in cui nel comune di Milano viene amministrato il settore dell'urbanistica.

Noi naturalmente riportiamo queste affermazioni senza sposare nè le tesi che sono state espone dal sindaco nè quelle dei partiti di opposizione. Riteniamo necessario riportare gli episodi di non funzionamento, che possono configurare omissioni o corruzione della pubblica amministrazione, anche solo di funzionari, ma con procedimenti in cui sono chiamati in causa, anche se scaricati delle primitive responsabilità, anche i membri della giunta. Dobbiamo indicare tali episodi perchè quando accadono cose di questo tipo in centri come Milano, con antiche e consolidate tradizioni di amministrazione corretta, essi rappresentano un sintomo, un campanello di allarme e un indizio di una città a rischio in cui possono accadere, secondo il nostro giudizio, cose molto gravi. Quindi ho riportato tutta la vicenda come è stata descritta anche dai magistrati e dagli altri esponenti politici e amministrativi che abbiamo incontrato, fra i quali, naturalmente, in primo luogo lo stesso prefetto di Milano.

Siamo tornati a Milano per esaminare la situazione dei comuni dell'*hinterland* e abbiamo incontrato i sindaci di quindici comuni di questo *hinterland* milanese, riscontrando una situazione preoccupante per le questioni dell'ordine pubblico, per la presenza di organizzazioni delinquenziali che taglieggiano la popolazione e i commercianti, nonchè altri fenomeni. Questa situazione, comune alla città di Milano,

la denunciavamo sin dalla prima relazione per una infiltrazione in tutta la vicenda degli appalti, dell'urbanistica, dei piani regolatori e così via dicendo. Anche questo incontro coi sindaci è stato molto importante e tutti ci hanno ringraziato per il nostro sopralluogo esprimendo il loro apprezzamento; abbiamo riportato fedelmente quanto ci hanno detto su una situazione grave, che del resto ci era stata segnalata nella prima nostra visita a Milano dal prefetto che parlò sia della periferia di Milano che dei comuni dell'*hinterland* come di zone a rischio.

Infine, c'è un'altra parte che riguarda quello che ci è stato riferito dalle autorità di Governo, dal prefetto, dal questore, dai Carabinieri, dalla Guardia di finanza. Su quest'ultima facciamo un'osservazione nella prima parte; dato quello che ho detto sul riciclaggio è sembrato che la presenza stessa della Guardia di finanza fosse debole. Mentre abbiamo riscontrato un atteggiamento positivo del prefetto su tante proposte, pensiamo di avere riscontrato una carenza sul terreno degli organici della Guardia di finanza. I finanzieri che operano in quella zona seguono le questioni fiscali ma non sono specializzati per seguire le questioni del riciclaggio finanziario e nella relazione abbiamo denunciato una situazione di carenza.

In questa parte della relazione stessa esaminiamo la situazione dell'ordine pubblico così come è stata prospettata dalle autorità amministrative e solleviamo un allarme serio sulla questione dando, però, atto al prefetto di Milano di aver assunto alcune iniziative, a nostro parere abbastanza interessanti, che riguardano il funzionamento della pubblica amministrazione. Mi auguro che alcune di quelle misure, ad esempio sulla snellezza e rapidità della spesa, fra l'altro riprese dal Governo, siano adottate per tutto il paese e soprattutto in alcune zone del nostro Mezzogiorno.

Infine c'è stato l'incontro con i magistrati. Nella relazione siamo stati piuttosto cauti, nel senso che abbiamo avuto l'impressione di una diversità di opinioni da una nostra visita all'altra. Lo dico qui con tutta serietà e responsabilità, pur non elevando per questo nessuna critica e rilievo formale verso i magistrati che abbiamo incontrato a Milano e che anche l'altra volta ci dettero l'impressione di una serietà professionale elevata e di un attaccamento al dovere. Tuttavia abbiamo notato questo problema di come la magistratura deve combattere gli arricchimenti, il riciclaggio del denaro sporco e così via. Ci sembra che, soprattutto da parte di chi in quel momento aveva le funzioni di procuratore, sia stata esposta una difficoltà che i magistrati di Milano incontrano nel perseguire questa azione, difficoltà che dipende da problemi che abbiamo esaminato più volte e sui quali secondo me, alla conclusione dei lavori della Commissione, dovremo tornare, assieme al Governo e agli organismi competenti - come il Consiglio superiore della magistratura.

Questo, molto in breve, è lo schema della relazione. Voglio aggiungere solo che, come sapete, fin dalla prima volta che andammo a Milano insistetti sulla mia opposizione a facili assimilazioni della situazione di Milano e quella di alcune città meridionali. Rimango di questa opinione, pur se debbo dire che gli ultimi fatti mi preoccupano e non dico che mi facciano rivedere quel giudizio espresso alcuni mesi fa ma mi forniscono qualche maggior elemento di preoccupazione per

lo stato della delinquenza, per la situazione dell'ordine pubblico, per la microcriminalità diffusa e anche per il deterioramento dell'immagine della pubblica amministrazione e dei pubblici poteri in quella città. Questo è il punto, lo dico in tutta serietà e indipendentemente da come è composta la giunta di Milano, cui appartiene anche il mio partito, che mi preoccupa di più fra tutti gli altri che ho elencato prima e su cui emerge il riciclaggio finanziario; mi preoccupa questa situazione che può diventare veramente grave e può far modificare in qualche misura il giudizio, sul quale insisto ancora, che riguarda il paragone fra Milano e altre città.

La vera differenza che esiste ancora - non so fino a quando durerà - tra Milano e altre città è che per fortuna a Milano non esiste un consenso di massa attorno a questo fenomeno, nel senso che non esiste la situazione di altre città meridionali di una diffusa disoccupazione giovanile, di illegalità di massa e quindi per fortuna non ci sembra esistere questo consenso. Dunque è ancor più doveroso da parte di tutti (Governo, Parlamento, amministrazioni locali, a cominciare da quelle di Milano) fare tutto quanto è possibile perchè Milano sia salvaguardata da ulteriori decadimenti in questo campo.

Questo è quanto volevo dire e a questo punto apro la discussione sulla relazione che è stata stampata e distribuita.

LO PORTO. Intervengo affidandomi alla lettura superficiale che della relazione ho potuto fare nel corso di questi pochi minuti, anche se conoscevo il documento precedente che trovo radicalmente mutato nella nuova formulazione oggi al nostro esame. Infatti, nella bozza iniziale, distribuita circa sei mesi fa, trovavamo apprezzamenti più incisivi, comunque diversi rispetto a quelli della nuova bozza.

PRESIDENTE. Ci sono tutti, comunque.

LO PORTO. Mi riferisco all'impostazione del documento, signor Presidente. Spero che il dibattito di oggi serva ad integrarlo affinché, come sempre, i lavori della nostra Commissione vengano presentati alle altre sedi istituzionali supportati dalla massima unità possibile dei membri dell'Antimafia. E proprio perchè il dibattito di oggi possa porre le condizioni per un'unanimità assoluta, mi permetto di giudicare estremamente disequilibrata la valutazione che si fa della realtà emersa a Milano rispetto a quella di altre città, in particolare dei capoluoghi del sud. Dico questo anche se poi tra le righe possiamo trovare parole dure e chiare.

In particolare mi riferisco all'ultimo periodo della relazione, che propongo di correggere. In questa frase viene proposto un confronto dannoso ed inutile tra aree geopolitiche e sociali del paese. Dopo aver descritto nella relazione la realtà di Milano, si fa un parallelo con la situazione, caratterizzata da un alto tasso di criminalità mafiosa, di Napoli, Reggio Calabria e Palermo. Una contrapposizione così drastica tra la loro realtà e quella di Milano lascia intendere un giudizio estremamente severo nei confronti di quelle città e forse estremamente generoso nei confronti del capoluogo lombardo.

PRESIDENTE. Sono disposto ad eliminare l'ultimo periodo, pur rimanendo, ovviamente, convinto della sostanza della mia affermazione.

LO PORTO. È un problema di equilibrio che mi sento di rilevare soltanto in quest'ultimo periodo. Infatti nella bozza di relazione si fanno affermazioni molto dure e gravi sulla *Duomo connection*. A proposito di tale vicenda, pur dichiarando di non voler interferire nella vita e nell'attività di un comune (anche se penso che non dobbiamo avere un simile timore, perchè siamo pur sempre una Commissione parlamentare di inchiesta) si evidenziano le reali responsabilità di questo scandalo ed esse vengono affiancate a vicende che in parte sono oggetto di inchieste giudiziarie in corso, in parte sono state affrontate in procedimenti conclusi con condanne. A pagina 13 si esprime l'augurio che i magistrati inquirenti riescano a fare rapidamente piena luce su tali episodi, ma a pagina 20, dopo aver citato i fatti e aver riportato il giudizio assai negativo che le forze di opposizione all'interno del consiglio comunale hanno dato e che per quanto ricordo non è stato seriamente contrastato dai partiti del governo cittadino, la relazione indica una serie di oggetti dell'attività investigativa preliminare, che in fondo fanno apparire ancora più stridente il giudizio finale del documento cui accennavo all'inizio. A pagina 19, infatti, si parla di: «Attiva presenza di soggetti strettamente collegati ad associazioni criminali mafiose; commissione di reati di traffico di ingenti sostanze stupefacenti; reimpiego dei profitti illeciti in attività economico-finanziarie; particolare interesse per i settori immobiliare e dell'edilizia; ricorso a pratiche di corruzione o ad indebite pressioni per ottenere da parte della locale amministrazione pubblica favoritismi e vantaggi ingiusti finalizzati a speculazioni immobiliari; tentativi di condizionare realtà politico-amministrative locali attraverso sistemi comunemente praticati, ma comunque illeciti». È tutto l'armamentario che fa di parecchie amministrazioni comunali meridionali, prime fra tutte Palermo, Napoli, Reggio Calabria la fucina, il crogiuolo in cui brucia il fenomeno contro cui lottiamo.

Poichè abbiamo individuato la natura estremamente inquinata dell'amministrazione del comune di Milano, almeno di quella parte soggetta ad infiltrazioni tipiche della cultura e della metodologia mafiose, impersonate da individui di cui la relazione fa nome e cognome, e poichè non turba la serenità dei milanesi il fatto che la Commissione proponga al Parlamento e all'opinione pubblica una vigilanza maggiore sulla realtà del capoluogo lombardo, esattamente uguale a quella che l'opinione pubblica nazionale e le forze politiche destinano alle aree tradizionali di mafia, camorra e 'ndrangheta, credo che la Commissione non mortificherà la sensibilità dei milanesi ponendo i fatti nel giusto equilibrio tra quanto dicono gli oppositori e quanto risulta dalle indagini in corso.

A pagina 20 la relazione continua ad elencare una serie di situazioni che identificano una realtà sicuramente a rischio ed a pagina 22 si fa una descrizione molto dettagliata di quel che accade nel comune di Milano, sempre sulla base di denunce delle forze politiche di opposizione che la relazione fa proprie in quanto nessuno le ha ridimensio-

nate o se possibile cancellate. In particolare, sono descritti fatti che probabilmente, se venissero denunciati a proposito del comune di Palermo, comporterebbero titoli a nove colonne sulla stampa italiana. Anzi, va detto che almeno negli ultimi anni, i fatti che vengono denunciati a Milano non si verificano nè a Palermo nè a Napoli; forse sono propri di qualche comune del reggino, del quale peraltro conosciamo bene personaggi ed usanze.

In linea di massima, dunque, la relazione contiene tutti i risultati della nostra inchiesta e della nostra presenza a Milano. Si possono solo individuare tre o quattro punti di squilibrio che mi sembra opportuno cambiare, raccomandando soprattutto che l'ultimo periodo venga per ragioni di forma soppresso, in quanto rende estremamente sperequato il quadro offerto.

PRESIDENTE. Secondo me, quella è la verità.

LO PORTO. Secondo me no e comunque non sempre le verità sono politicamente opportune!

UMIDI SALA. Signor Presidente, debbo dire che, in linea di massima, sono d'accordo con la relazione; mi sembra, infatti, che in essa si contemperino con equilibrio motivi che sono stati alla base delle nostre ripetute visite a Milano, prima fra tutti la questione del riciclaggio, e i rimanenti argomenti di cui ci siamo occupati, compresa la vicenda cosiddetta *Duomo connection*.

Quanto poi alle vicende del decreto-legge sul riciclaggio, cui ha accennato il Presidente, dal momento che faccio parte della Commissione finanze della Camera, posso dirvi che esso è già stato ripresentato dal Governo e che ne è iniziata la discussione in Commissione. Poichè noi per primi, come gruppo, siamo dispiaciuti del fatto che tale decreto non sia stato ancora convertito in legge, tengo a precisare che anche il Governo nella relazione di accompagnamento al provvedimento riconosce che la sua decadenza non è dovuta ad una contrapposizione tra gruppi parlamentari e Governo...

PRESIDENTE. L'opposizione è infatti trasversale!

UMIDI SALA. Se è per questo, per quanto riguarda la questione della banca dati centrale, cui lei ha fatto riferimento, è trasversale persino all'interno del Governo perchè - come lei sa - due Ministri si sono pronunciati in suo favore ed uno contro.

PRESIDENTE. In realtà, la verità è un'altra, ossia che vi è, a tale riguardo, una diversità di opinioni tra la Banca d'Italia e il Comando generale della Guardia di finanza e su questa divisione si innestano poi le diverse posizioni all'interno dei singoli partiti.

UMIDI SALA. In ogni caso, io credo che il nostro compito di legislatori, a cui preme far diventare legge questo decreto, perchè si tratta di una materia estremamente importante, sia quello di adoperarci affinchè si trovi una mediazione che renda possibile superare i pro-

blemi anche sulla questione della banca dati, a proposito della quale peraltro, debbo far notare che in occasione della discussione del precedente decreto, purtroppo poi non convertito, era stata trovata una soluzione che poteva essere quella risolutiva.

Inoltre, sempre a questo proposito, vorrei aggiungere che il lavoro svolto dalla nostra Commissione in materia di riciclaggio e quindi anche l'ultimo sopralluogo da noi fatto a Milano, con gli incontri che li abbiamo avuto con esponenti del mondo bancario e finanziario locale, si sono rivelati estremamente utili perchè - come tutti sapete - la prima stesura del decreto non conteneva affatto norme che riguardassero le società finanziarie. Si deve, infatti, all'insistenza non solo del mio gruppo, ma anche di tutta la Commissione antimafia, se alcune disposizioni in materia sono state inserite nell'attuale provvedimento e credo che questo sia giusto ascriverlo a merito della nostra Commissione.

Mi pare, dunque - come dicevo all'inizio del mio intervento - che vi sia all'interno della relazione un equilibrio fra le parti dedicate a queste importanti questioni, che sono quelle poi che ci hanno portato a Milano e le restanti che si occupano, più in generale, della situazione del capoluogo lombardo (delinquenza organizzata, situazione amministrativa, eccetera). Io concordo con l'onorevole Lo Porto e con il Presidente, che ha già detto di accettare tale rilievo, circa l'opportunità di non fare mai paragoni fra realtà così diverse come quella di Milano e quella di altre città meridionali, quali Palermo o Napoli. I paragoni, infatti, vanno sempre esplicitati in modo molto chiaro, altrimenti si rischia di essere banali e pertanto condivido pienamente la richiesta del collega Lo Porto di eliminare l'ultimo capoverso del documento, anche se mi permetto di ricordargli che l'esigenza di non giungere a paragoni vale sempre ed in qualsiasi situazione.

Per quanto concerne, infine, la situazione dell'amministrazione pubblica più in generale, mi permetto di dire che da questa relazione si ha la conferma - ma tale dato emergeva con chiarezza già dalla precedente - che si illudeva chi pensava che Milano fosse un'isola felice, toccata soltanto marginalmente da un certo tipo di problemi; a parte il fatto che poi il riciclaggio non è certo un problema asettico, dal momento che, laddove si svolge un'attività di questo genere, la situazione in quel luogo sarà sicuramente compromessa anche da molti altri punti di vista in quanto, ovviamente, la presenza di certe attività non può che rinvigorire un certo tessuto criminale. Isola felice, quindi, Milano non è, probabilmente non lo è più da tempo ed è giusto, dunque, affrontare seriamente la situazione, affinchè essa non si deteriori ulteriormente. Al riguardo, però, debbo dire di prendere atto con piacere del fatto che da parte di tutti gli amministratori pubblici ascoltati sia emersa piena consapevolezza del problema e sia stata espressa la volontà di prendere misure idonee per risolverlo. A tale proposito, nella relazione vengono riportate le posizioni espresse dalle opposizioni, comprese le accuse da queste rivolte agli amministratori locali, nonchè le opinioni del sindaco e dei capigruppo del consiglio comunale e pertanto mi pare che il documento rispecchi fedelmente le audizioni svolte in questa occasione.

Da questo punto di vista, dunque, sono dell'avviso che esso sia del tutto equilibrato; vorrei soltanto far notare, però, che a pagina 23,

laddove si dice: «...anche se non può disconoscersi che il comune, all'atto della visita della Commissione, non appariva dotato di quegli strumenti regolamentari, strutturali e personali per porre in essere un'adeguata ed efficace azione di contrasto di fronte a pratiche di corruzione, al consolidarsi di interessi particolaristici ed al conseguente rischio di infiltrazioni mafiose», forse varrebbe la pena se non di aggiungere, quanto meno di chiarire che il comune di Milano, come peraltro la maggioranza dei comuni italiani, non si è ancora purtroppo dotato di tali strumenti. Quindi, senza soffermarmi più di tanto su questo aspetto, mi sembrerebbe opportuno che venisse messo in risalto come quello della capacità delle amministrazioni pubbliche di difendersi dalle infiltrazioni sia un problema di carattere generale, che non riguarda dunque il solo comune di Milano.

Tra l'altro, sempre a pagina 23, si dice: «... qualora si continuino a frazionare in inutili passaggi le procedure di formazione degli atti amministrativi...»; ebbene, vorrei ricordare che la frammentazione degli atti amministrativi è stata la conseguenza di una delibera di trasparenza, che purtroppo non ha avuto gli esiti desiderati, adottata in anni precedenti dal comune proprio al fine di combattere eventuali infiltrazioni. La motivazione di tale delibera poteva essere infatti, da un punto di vista logico, anche sensata perchè si pensava che frammentando le procedure di formazione degli atti amministrativi e quindi diversificando anche le varie responsabilità, fosse più difficile corrompere i singoli responsabili. Ora, indubbiamente si è trattato di una delibera poco felice, forse è mancato un controllo attento in merito alla sua applicazione, fatto sta che, pur essendo stata presa del tutto in buona fede, nell'intento cioè di rendere più difficili le cose ai mali intenzionati, essa ha dato luogo invece a difficoltà nel trovare il soggetto responsabile dei singoli atti. Mi risulta, comunque, che da parte dell'amministrazione locale si stia provvedendo per porre riparo a tale inconveniente.

Detto questo, non ho altro da aggiungere, se non ribadire la mia soddisfazione nei confronti della bozza di relazione sottoposta al nostro esame.

FUMAGALLI CARULLI. Condivido in linea di massima le valutazioni fatte dal Presidente, relatore del gruppo di lavoro tornato a Milano dopo la prima visita della quale redigemmo la prima relazione depositata agli atti della Commissione. In particolare condivido la sottolineatura del fatto che mai in precedenza la Commissione antimafia abbia prestato tanta attenzione a Milano come fatto significativo e sintomatico di una necessità evidentemente legata al preoccupante ed ormai mutato manifestarsi della criminalità mafiosa in Lombardia.

Condivido altre valutazioni: in particolare che la *Duomo connection* rappresenti uno spaccato esemplificato dei vari livelli criminali con cui la mafia oggi si manifesta a Milano (come altrove) in forme nuove ma senza abbandonare le vecchie. Questa è la realtà di fronte alla quale tutti i milanesi dovrebbero porsi con serenità di giudizio, senza offendersi se qualcuno lancia l'allarme della presenza della mafia a Milano. Le tre fasi in cui si manifesta la mafia oggi, cioè la fase predatoria delle violenze primordiali o più significative, la fase parassitaria dei sequestri,

delle estorsioni e del controllo dei mercati - come l'ortomercato all'ingrosso -, la fase dell'infiltrazione nelle istituzioni con quelle contiguità politico-amministrative delle quali parlavamo già nella prima relazione, tutte queste fasi sono presenti in modo sintomatico ed esemplificativo proprio nella vicenda della *Duomo connection*.

Oltre alla valutazione data dalla relazione condivido pure il metodo con cui la stessa ha cercato di impostare questo difficile problema, senza voler interferire con le indagini in corso ma dando completezza di informazioni di quanto il gruppo di lavoro che si è recato a Milano ha dovuto registrare.

Un'osservazione soltanto vorrei fare al relatore, che devo elogiare per lo scrupolo dimostrato nel redigere la relazione e via via nel modificarla tenendo presenti le osservazioni fatte dai colleghi dei vari gruppi: è che se è vero che nella relazione stessa abbiamo riportato le dichiarazioni del sindaco per doverosa obiettività, sarebbe stato altrettanto obiettivo riportare anche le sue mancate risposte di fronte a precise domande dei commissari in ordine a quello che era il punto centrale, direi il nocciolo, della questione della *Duomo connection*. Ma questa è più una questione di scrupolo che di vera e propria necessità.

Certamente rimane, in alcuni commissari, l'impressione negativa di aver formulato domande, a cui non sono state date risposte. Poiché tuttavia le domande interessavano più la magistratura che le nostre indagini (e perciò nessuno di noi ha insistito più di tanto), non devono essere denunciate in quella che sarà la relazione ufficiale della Commissione. E mi limito ad affidare questa osservazione ai verbali della nostra seduta.

Ciò che a mio avviso preoccupa e deve preoccupare l'intera opinione pubblica e le istituzioni è soprattutto il radicamento della mentalità mafiosa a Milano. Certamente l'associazione di stampo mafioso (articolo 416-bis del codice penale) non è presente nella città di Milano con la stessa intensità con cui purtroppo è presente in altre parti del nostro territorio; ed è per questo che spessissimo tutti i commissari dell'antimafia tendono a precisare che Milano non è Palermo e non è Calabria. Tuttavia a Milano deve preoccupare, più di quanto non sia oggi, il radicarsi e l'infiltrarsi della mentalità mafiosa: che è l'*humus* nel quale i *clan* possono più facilmente inserirsi e prosperare.

La relazione si preoccupa di questo aspetto e lo denuncia laddove, in riferimento al *Duomo connection*, afferma che quando si creano convergenze di interessi tra professionisti, progettisti, collaudatori, imprenditori, funzionari e amministratori pubblici (libere professioni da un lato e dall'altro la pubblica amministrazione nel suo complesso) è difficile riuscire a sradicare certe prassi, mentre al contrario si può favorire il radicamento mafioso se non come prassi, almeno come mentalità. Ma nello stesso tempo va detto, con altrettanta chiarezza, che non si può ridurre il tutto alla sola mentalità mafiosa, la presenza delle varie organizzazioni criminali essendo tutt'altro che marginale o di secondaria importanza.

Le tre visite che abbiamo compiuto a Milano hanno confermato che queste preoccupazioni sono reali e non frutto di fantasie sociologiche. Purtroppo vi è da temere che Milano, che ama autodefinirsi città europea anche per la sua collocazione territoriale, arrivi al traguardo

dell'unificazione europea del tutto impreparata. Ciò che ha più sconcertato diversi commissari è stato il confronto ed anzi il contrasto tra il colloquio avuto nella mattinata di una delle nostre giornate di visita milanese con i rappresentanti del mondo economico e produttivo, ai quali avevamo sottoposto le proposte di legge in materia di riciclaggio (questi professionisti ci erano parsi i rappresentanti di una Milano davvero città europea, dandoci indicazioni estremamente utili anche per il prosieguo della nostra attività legislativa, di cui vi è menzione nella prima parte della relazione) e, nel pomeriggio, l'incontro con il mondo politico milanese. Il contrasto è stato talmente forte, tra l'immagine di Milano rappresentata il mattino e quella che via via si veniva delineando nelle risposte dateci nel pomeriggio, da farmi trarre la conclusione molto amara che se non cambierà l'assetto politico e amministrativo della città, la Milano europea non potrà decollare.

È vero che alcune attività di contrasto sono già state messe in azione. Penso ad esempio alla costituzione del comitato antimafia, illustratoci dal suo presidente, professor Smuraglia, che a differenza del sindaco ha risposto puntualmente a tutte le domande. Ma la costituzione del comitato non solo è stata tardiva (non so quanto questo ritardo potrà gravare sull'effettiva soluzione del problema) ma anche frutto di un percorso per giungere alla costituzione del comitato molto faticoso ed incerto, anch'esso sintomatico di un annaspamento, per non dire fallimento, del buon governo in Milano. Come i colleghi ricorderanno, il comitato venne formato quando esplose la questione della *Duomo connection*, ma i suoi componenti appartenevano soltanto alla maggioranza che governava la città e le voci dell'opposizione erano del tutto escluse. Ci fu un'aspra polemica in città su questo punto con l'accusa al costituendo comitato di voler essere solo un comitato di difesa della giunta in quel momento sottoposta ad indagini penali. Alla fine lo stesso comitato dovette fare marcia indietro e si aprì anche alla rappresentanza delle opposizioni. Oggi è costituito in termini più congrui, aperto al contributo delle opposizioni. Se ritardo vi è stato, è tuttavia da rilevare come positivo che ad un certo punto, sotto la pressione delle opposizioni, si sia mutata rotta.

I rappresentanti politici ci hanno detto che si porrà maggiore attenzione nel futuro. Certo è che la situazione, come è stato rilevato dai colleghi e come risulta dalla relazione, è grave. È una situazione non assimilabile a quella di altre zone del paese, ma che comunque richiede un recupero di credibilità, di trasparenza, di buongoverno. Se penso che il buongoverno ha trovato realizzazioni nel passato storico milanese, se faccio un raffronto con il periodo di Maria Teresa...

PRESIDENTE. Fece redigere il catasto.

ALAGNA. Gli storici, se per questo, hanno rivalutato anche il ruolo dei Borboni.

FUMAGALLI CARULLI. Se dunque facciamo questo parallelo storico assai estremizzato, quasi paradossale, dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte ad una situazione negativa come forse mai vi è stata. Auspico che almeno questa relazione della Commissione antimafia

possa essere di stimolo anche per chi è al governo nella città per cambiare ciò che non è stato ancora cambiato e per proseguire nei mutamenti in corso.

ALAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare per le parole di benvenuto e ricambiare il saluto.

Essendo alla mia prima seduta in questa Commissione, non ho assolutamente la pretesa di esprimere un giudizio sulla indagine compiuta sulla città di Milano. Il giudizio su questo lavoro potranno darlo più autorevolmente i commissari che hanno una esperienza maggiore della mia, se non altro come presenza nella Commissione antimafia.

Però, per non venire meno ai miei principi di deontologia professionale, non posso che ripetere quanto ha evidenziato il collega Lo Porto ed ha ripreso la collega Fumagalli. Non ho letto con attenzione il documento - e ne chiedo scusa - ma ho capito da quanto ho ascoltato dalla voce del Presidente e dagli interventi dei colleghi che esso è senz'altro pregevole. Sulla base di un esame superficiale trovo però, signor Presidente, una forte discrasia tra i fatti emersi a seguito dell'indagine svolta a Milano e le conclusioni riportate nell'ultimo periodo. Se le premesse sono quelle lette dal collega Lo Porto e ricordate dall'onorevole Fumagalli, non si può trovare rispondenza con il giudizio finale. Diamo atto al Presidente dell'onestà intellettuale che lo ha spinto a ribadire che queste conclusioni sono frutto della sua convinzione, ma in ogni caso mi sembra che quanto scritto a pagina 42 non sia corretto.

Non sono qui a fare una difesa di ufficio della Sicilia, ma ho un'esperienza diretta quasi venticinquennale di quella realtà, vissuta come avvocato penalista che ha esercitato nei tribunali di Trapani e Marsala e nel distretto della corte d'appello di Palermo. È per questo che conosco almeno quanto altri la situazione economico-sociale ed istituzionale della Sicilia. Lo spirito che ha indotto il Presidente a formulare quel giudizio finale può essere del tutto diverso, ma non mi sembra giusto lasciare intendere che mentre a Milano il consenso sociale alla mafia non c'è, a Palermo, o a Napoli o a Reggio Calabria esso esiste. Ben dieci anni di lotta senza quartiere, condotta se non altro dal Parlamento che ha affrontato con molta più serietà il problema della mafia in Sicilia, apparirebbero del tutto vane se quel giudizio fosse vero. Penso di poter dire che a Palermo il consenso di massa alla mafia che emerge da queste righe non esista, così come non esiste a Trapani e a Marsala.

Inoltre, signor Presidente, se mi consente, trovo alquanto superficiale dire che vi è la speranza di recuperare la legalità a Milano. Cattolici o meno, tutti siamo animati da questa speranza, che è la stessa valida per tutto il territorio dello Stato. Personalmente sono più preoccupato dell'onorevole Fumagalli che teme che nel 1993 Milano non riesca a decollare come città d'Europa: sono convinto che se rimane questa la situazione dell'Italia, specie quella del Meridione, sarà il nostro paese a non decollare.

In definitiva, non voglio non essere conseguente a quanto detto in apertura del mio intervento e quindi non mi sento di esprimere, perchè sarei un immodesto ed un presuntuoso, un giudizio sulla relazione. Ho

voluto esprimere, però, per onestà intellettuale, le mie perplessità in merito ad essa e nello stesso tempo cogliere l'occasione per ricambiare il saluto rivoltomi dal Presidente, sperando di poter dare, in futuro, il mio modesto contributo ai lavori della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Alagna e le auguro nuovamente buon lavoro a nome di tutta la Commissione.

CALVI. Signor Presidente, sono dell'avviso che alla relazione da lei illustrata potrebbe essere utilmente aggiunta una valutazione, ovviamente di carattere politico, relativamente all'insorgere a Milano, ma anche in tutta la Lombardia, di un senso generale di insicurezza sia a livello sociale che economico-finanziario ed istituzionale, il quale deriva non soltanto da una sempre più penetrante ed estesa pressione della criminalità di qualsiasi natura, ma anche da una inadeguata presenza dello Stato sul piano complessivo. Questa, infatti, è la lettura politica che personalmente do della situazione e che è conseguenza del mutamento in corso anche all'interno di società progredite, quali quella milanese e lombarda.

Per quanto riguarda poi il piano più squisitamente istituzionale, occorre evitare - e credo che questa relazione compia uno sforzo in avanti rispetto alla precedente stesura - l'errore di avviare un processo di delegittimazione politica dell'amministrazione comunale. Io sono convinto, infatti, che se Milano è oggi una città a dimensione europea, ciò è conseguenza dell'assetto politico-amministrativo che nel corso della storia essa si è dato. Il problema di fondo, semmai, onorevole Fumagalli, è che Milano rischia, per una serie di mutamenti in atto, di perdere questa sua connotazione europea.

Sul versante istituzionale, pertanto, occorre sottoporre a verifica - così come noi abbiamo fatto, tra l'altro, recandoci per tre volte nel capoluogo lombardo - il tasso di interesse della classe politica in relazione alla lotta alla criminalità organizzata. Ebbene, io credo che rispetto alla nostra prima visita, non vi è dubbio che da parte del sistema politico-istituzionale della città di Milano vi siano stati segni di maggiore interesse verso questo versante. La Commissione antimafia, quindi, ha avuto quanto meno il merito di favorire un'attenzione particolare su questo problema, anche perchè è indubbio che casi di corruzione amministrativa, posti in essere da settori malavitosi, possano essere stati una spia importante che ha allarmato non solo le istituzioni, ma anche il mondo politico milanese. Ritengo, dunque, che sia da ascrivere a merito della nostra Commissione l'aver fatto sì che l'attenzione della classe politica locale, specialmente di quella che ha responsabilità di governo della città, fosse incentrata al massimo sul versante della lotta alla criminalità organizzata.

Quanto poi alla vicenda, inerente agli ipotizzati fatti di corruzione o di abusi amministrativi, più nota come *Duomo connection*, va sottolineato come già l'ultima sentenza del 9 maggio scorso, che ha archiviato la posizione del sindaco di Milano, abbia fatto luce su alcuni punti, contribuendo a ricondurre tali fatti a livello delle polemiche politiche e giornalistiche che hanno contrassegnato l'ultimo periodo della vita pubblica milanese. Bene ha fatto, dunque, la relazione a dare voce sia

alle opposizioni che a chi ha responsabilità di governo all'interno della città; ad essa, peraltro, va riconosciuto il merito di aver offerto un quadro molto equilibrato della situazione, dato questo che registriamo con soddisfazione.

BENASSI. Ho partecipato alla prima parte della visita a Milano. Condivido la relazione che è stata presentata e la illustrazione che il Presidente ne ha fatto. Vorrei solo osservare che non credo che questa relazione possa essere interpretata sulla linea sviluppata nell'intervento dell'onorevole Fumagalli; se fosse così, vorrei rileggerla e pensarci su prima di votarla.

Se è vero che la relazione compie un'analisi molto cruda e reale della gravità del fenomeno arrivato anche in Lombardia e a Milano, non credo consenta una lettura che porti a concludere che la responsabilità di questa realtà così grave che abbiamo riscontrato è dell'assetto politico particolare di Milano. Questo mi sembrerebbe ingeneroso e inaccettabile, anche perchè non credo che dobbiamo vedere le cause di questi mali guardando solo nell'ambito della singola città, o formula di governo; il fenomeno è nazionale. Se non riusciamo a fornire giudizi più equilibrati e meno collegati al tipo di politica delle singole città la nostra funzione può diventare non del tutto positiva o non del tutto accettata.

Ad esempio vorrei proporre che la Commissione antimafia si occupi anche dell'Emilia per un'analisi attenta dei fenomeni che si stanno sviluppando, non perchè si venga ad esprimere giudizi su quel tale assetto politico democratico presente in Emilia ma per analizzare il fenomeno e trovare le vie giuste per combatterlo.

Questa fotografia che spesso facciamo di una buona economia, di bravi finanziari e di scadenti politici è ormai noiosa e la respingo; può darsi che esista personale politico scadente ma non possiamo giudicarlo talmente insensibile da essere responsabile di certi fenomeni, in questo caso a Milano.

Dovremmo interpretare molto più correttamente i documenti che formuliamo, altrimenti prestiamo il fianco a un distacco tra il ruolo e l'autorità della nostra Commissione e la realtà territoriale che di volta in volta andiamo ad esaminare. Stiamo attenti perchè possiamo essere rifiutati. Se la nostra attenzione diventa occasione non di una collaborazione politica, di un aiuto, di uno stimolo ad affrontare un problema ma diventa occasione per polemiche politiche di parte, allora può darsi che saremo meno accettati come graditi ospiti. Dipende da noi e dall'equilibrio che mettiamo nel nostro lavoro.

CABRAS. Desidero esprimere la mia condivisione per la relazione che mi sembra importante soprattutto per due considerazioni. Una riguarda la diffusione del fenomeno della criminalità organizzata: noi esortiamo a fare della lotta alla mafia un obiettivo nazionale.

La mafia del grande *business*, della droga, dei grandi commerci internazionali, delle operazioni finanziarie non può essere perseguita solo ad Alcamo o a Corleone, ma nei suoi percorsi criminali rappresentati dal riciclaggio del denaro sporco ed anche dalle attività economico-finanziarie criminali dell'impreditoria mafiosa e parama-

fiosa che evidentemente godono del vantaggio della mobilità e della internazionalizzazione. Molte volte abbiamo parlato dell'oltre confine e molte nostre considerazioni si sono mosse su questa linea.

Per questo, pur condividendo l'emendamento del collega Lo Porto, che credo il Presidente farà proprio anche per le giuste considerazioni fatte dall'onorevole Alagna, ritengo infondato il timore di assimilare Milano ad altre città, pure in un giudizio differenziato e articolato (è vero quanto dice il Presidente che Milano non è Palermo e non è Reggio Calabria); la specificità e la distinzione delle situazioni è un tributo alla verità e all'intelligenza delle cose altrimenti compiremmo solo una denuncia generica e demagogica. Tuttavia questo elemento è importante perchè riguarda una presenza nell'attività produttiva, economica, urbanistica, non solo a Milano. Sono preoccupato della *Duomo connection* quanto delle denunce che hanno fatto i quindici sindaci, di estrazione politica diversa, che parlavano lo stesso linguaggio denunciando gli stessi fenomeni, gli stessi intrecci, la stessa presenza nelle organizzazioni di partito locali di elementi mafiosi.

Tutto questo non può essere ascritto solo ai soggiorni obbligati di famigerata memoria, che pure un effetto di influenza e di raccordo lo hanno avuto nella diffusione del fenomeno, ma proprio nell'identità del fenomeno che abbiamo cercato giustamente di seguire per l'Italia. Non è una polemica, visto che nei confronti della Commissione antimafia un ministro milanese si è offeso perchè ci eravamo recati a Milano, ma è la dimostrazione che abbiamo perseguito un obiettivo giusto di conoscenza e di approfondimento.

Un altro elemento è l'infiltrazione nelle istituzioni e nelle amministrazioni. Vorrei rassicurare il senatore Benassi, non sono più preoccupato per Milano o più portato a sottolineare questo elemento perchè c'è una giunta nella quale la mia parte politica non è rappresentata; purtroppo nella debolezza delle strutture politiche e amministrative rispetto alla corruzione e al nesso tra affari e politica, che non sempre significa mafia, c'è una contiguità e una omologazione fra amministrazioni di tutti i segni. Non sono portato a guardare con maggiore severità Milano di quanto con minore severità abbiamo guardato situazioni come Napoli, Caserta di cui sono stato relatore, fra l'altro. L'onorevole Umidi Sala, che è una diligente ed intelligente partecipante ai nostri lavori di investigazione, me ne può dare atto.

Questo è il problema: non si tratta solo di strumenti che le nuove leggi, la n. 142 e la n. 241, ci hanno fornito, lo statuto, le procedure per la trasparenza degli atti amministrativi, il maggior controllo, la partecipazione dei cittadini. Queste cose mi auguro non trovino in tutta Italia e non solo a Milano la resistenza politica e burocratica che tutti sappiamo stanno incontrando, così come mi auguro - non lo dico certamente in polemica con i colleghi siciliani -, e l'ho detto al mio amico Nicolosi, che la regione Sicilia voglia recepire questa normativa perchè la ritengo estremamente importante.

Non c'è dubbio che nella vicenda di Milano ci siano cose che lasciano sconcertati per una certa pigrizia dell'amministrazione. L'ufficio trasparenza non aveva una delega assessoriale fino a un mese prima della denuncia pubblica della vicenda della *Duomo connection*; quindi l'assessorato alla trasparenza esisteva sulla carta, non era effettivo e il

comitato antimafia è stato una risposta alla denegata commissione d'inchiesta. In un primo tempo si pensava addirittura di farne oggetto di una opzione di maggioranza, che era una cosa un po' audace.

Non si tratta solo di strumenti giuridici da adottare, ma anche di comportamenti; si tratta di distinguere sempre più la gestione dall'indirizzo politico, che va restituito alla politica come interesse generale alla sua dignità, alla sua autonomia, alla sua responsabilità. Questo in fondo è il vero problema della moralizzazione della vita pubblica ed è l'ostacolo maggiore che possiamo frapporre all'azione mafiosa.

In questo senso, penso che vicende come quella di Milano e del suo *hinterland* siano esemplari, non perchè si voglia indicare un modello negativo, ma per il pericolo che si corre, che è lo stesso presente in altre zone del paese. Abbiamo riscontrato incongruenze, inadempienze, uno scadimento del tono generale della politica del quale come sempre è responsabile chi sta nella maggioranza, ma anche chi dovrebbe esercitare in modo costruttivo la propria funzione di opposizione e di controllo. In questo senso parlo di esemplarità, perchè è di fronte a simili realtà che la Commissione ha compiuto - a partire dal codice di autoregolamentazione per la scelta dei candidati - uno sforzo per indicare nella trasparenza della vita politica ed istituzionale uno dei cardini della lotta alla malavita organizzata.

PRESIDENTE. Penso si possano trarre le conclusioni di questo dibattito. Prima di tutto, però, ricollegandomi a quanto detto poco fa dal senatore Cabras a proposito del codice di autoregolamentazione, voglio ricordare quanto ho scritto questa mattina su «l'Unità». Il codice di autoregolamentazione delle candidature alle elezioni è stato approvato a Roma da tutti i segretari dei partiti che siedono in Parlamento. Il Ministro dell'interno ha preso iniziative molto opportune per appoggiare l'applicazione di questo codice, in particolare sollecitando le prefetture perchè facessero presente ai partiti i nomi dei candidati coinvolti in fatti di mafia. Ebbene, dopo le ultime elezioni amministrative, non abbiamo avuto notizia di proteste da parte di nessuno dei partiti che hanno partecipato a queste consultazioni nei confronti di candidati appartenenti ad altri partiti che rientrassero nelle fattispecie previste dal codice di autoregolamentazione. Per verificare la situazione ho chiesto alle prefetture informazioni sulle liste al fine di sapere se si erano verificati casi di candidati incorrenti nei reati indicati dal nostro codice. Per ora abbiamo avuto solo la risposta del prefetto di Cosenza e da essa risulta che alcuni candidati, se fosse stato rispettato il codice di autoregolamentazione, non avrebbero dovuto essere inclusi nelle liste. Noi possiamo fare tutte le critiche che vogliamo allo Stato, al Governo, ma poi c'è un problema di funzionamento dei partiti che va risolto al più presto.

Di questi tempi, peraltro, si stanno eleggendo i comitati di gestione delle unità sanitarie locali ed anche questa è una materia nella quale il codice può trovare applicazione.

ALAGNA. Qualche iniziativa in questo senso dovrebbe essere assunta in occasione delle elezioni regionali siciliane. Si potrebbe provvedere ad attivare i prefetti in anticipo piuttosto che successivamente

alle elezioni. Il problema è tanto più grave considerando che si elegge un'assemblea legislativa e non un organo amministrativo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il documento che ho illustrato, ringrazio i colleghi per i loro interventi con i quali sembra approvasero in linea di massima il testo proposto.

Per quanto riguarda gli aggiustamenti suggeriti, desidero innanzi tutto dire al senatore Penassi che ogni documento può essere interpretato in modo del tutto soggettivo dal singolo gruppo o dalla singola persona. L'essenziale è che ci sia equilibrio e correttezza in chi stende il documento ed in chi l'approva ed io credo di aver fatto quanto era possibile per mantenere questo equilibrio nel valutare una situazione che, per tanti aspetti, si è presentata molto delicata dal punto di vista politico. D'altra parte, bisogna pur dire che la relazione riporta quanto abbiamo udito e visto e quello di cui ci siamo convinti. Non poteva esprimere giudizi su questioni di merito che non competono a noi ma che riguardano questo o quel settore della vita politica milanese.

Accetto la proposta dell'onorevole Lo Porto di sopprimere l'ultimo periodo, ma non perchè sia convinto che il giudizio sia sbagliato, quanto perchè effettivamente potrebbe dare adito ad equivoci. Faccio presente però che nel documento rimane il penultimo capoverso, il quale recita: «Nonostante i dati della criminalità relativi a Milano siano ormai vicini a quelli di città con tradizionale presenza mafiosa, non è condivisibile alcuna assimilazione delle diverse realtà sociali. La delinquenza organizzata a Milano e nel suo *hinterland* ancora oggi non gode, infatti, di una base di illegalità nè di un consenso di massa». Possiamo scrivere, invece che «consenso di massa», «consenso sociale» come suggeriva il senatore Cabras, ma il concetto rimane. Ricordo ancora quella manifestazione organizzata dai sindacati confederali nel corso della quale si inneggiava alla mafia e potrei fare molti altri esempi.

CABRAS. La camorra a Napoli dà lavoro.

PRESIDENTE. In base ai dati che ci sono stati forniti, a Napoli vivono di lotto clandestino circa 50 mila persone: questa è la base di massa della delinquenza organizzata.

Sono anche d'accordo con l'emendamento suggerito dal senatore Calvi a proposito dell'inizio di insicurezza che caratterizza la vita politica milanese.

FUMAGALLI CARULLI. Non è una situazione iniziale, è oggettiva.

PRESIDENTE. Possiamo dire che si diffonde, prende piede questo senso di insicurezza.

L'emendamento proposto dall'onorevole Umidi Sala è anch'esso accoglibile in quanto il ministro Scotti mi ha detto che nessun grande comune italiano ha delimitato l'area metropolitana, tanto che il Governo dovrà intervenire in prima persona il 12 giugno con una diffida a provvedere entro tre mesi con l'approvazione dello statuto. Di fatto si tratterà di una proroga.

Da ultimo, vorrei dire all'onorevole Lo Porto che quello riportato è l'elenco delle imputazioni avanzate dalla magistratura. La relazione non può farle proprie, visto che si dovrà avere il dibattimento ed il giudizio definitivo.

LO PORTO. Mi sembra che non si sia verificato in altri casi che abbiamo tratto le accuse dai fascicoli giudiziari.

PRESIDENTE. Nel documento su Crotone abbiamo citato gli atti dell'autorità giudiziaria senza aggiungere una parola. Lei ha detto che questo elenco è impressionante, ma è solo quanto ha scritto il magistrato.

Propongo che la bozza di relazione sia approvata nelle sue linee generali e che sia dato mandato all'Ufficio di presidenza di introdurre le modifiche proposte nel corso della discussione.

Poichè nessuno fa osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 17,40.